



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 novembre 2009

Rassegna Stampa del 18-11-2009

PARLAMENTO

18/11/2009	Corriere della Sera	31	Così l'acconto Irpef, più sgravi alle famiglie	Marro Enrico	1
18/11/2009	Mattino	7	Acqua ai privati, decreto bloccato - Acqua ai privati, il governo blinda il decreto	Troise Antonio	2
18/11/2009	Tempo	25	Servizi pubblici, arrivano i privati	...	4
18/11/2009	Sole 24 Ore	7	Salvate solo 2.500 leggi approvate prima del 1970	Bruno Eugenio	5

GOVERNO E P.A.

18/11/2009	Stampa	32	"E" allarme per lo stato debitore	...	6
18/11/2009	Italia Oggi	43	Appalti, niente affidamenti diretti tra la Asl e l'Università	Solaia Marco	7
18/11/2009	Messaggero	15	Corruzione: sempre peggio Italia, Iraq e Afghanistan Il "primato" è della Somalia	Rauche Walter	8
18/11/2009	Mattino	17	Infortuni e morti bianche in calo, è l'effetto crisi	Peluso Cinzia	9
18/11/2009	Messaggero	1	Atenei in gara, Paese più forte	Benigno Pierpaolo	11
18/11/2009	Sole 24 Ore Roma	3	Rischio collasso per la sanità	...	13
18/11/2009	Avvenire	10	Calabrò: fino al 2012 la Rai ancora su Sky	R.Zan.	14
18/11/2009	Finanza & Mercati	7	Catricalà striglia ancora le banche. "Una legge anti-clausole vessatorie"	Nati Francesco	15

UNIONE EUROPEA

18/11/2009	Sole 24 Ore	8	Tremonti convince gli economisti europei - Tremonti convince l'Europa	Maisano Leonardo	17
18/11/2009	Avvenire	29	Fondi Ue, la fabbrica delle frodi	Fatigante Eugenio	19
18/11/2009	Sole 24 Ore	33	Nuovo stop alla tassa sul lusso	Cerretelli Adriana	20
18/11/2009	Finanza & Mercati	2	Trichet: "L'euro non è stato creato per sostituire il dollaro"	Frojo Marco	21
18/11/2009	Messaggero	18	Trichet: "L'economia migliora, ora è cruciale risanare i conti"	R.e.f.	22

GIUSTIZIA

18/11/2009	Avvenire	10	Pg della Cassazione: processo breve "impraticabile"	Paolini Danilo	23
18/11/2009	Corriere della Sera	10	Avvocati, va avanti la riforma Tariffe minime e albo selettivo	Martirano Dino	24
18/11/2009	Italia Oggi	26	Danni da falso in bilancio	Feriozzi Christina	25
18/11/2009	Italia Oggi	30	Errore giudiziario Indennizzi elevati	Alberici Debora	26

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

18/11/2009	Sole 24 Ore	37	Incentivi e rogiti senza tetti di spesa	G. Tr.	27
18/11/2009	DNews	13	Corruzione, l'affare da 200 milioni	Lembo Marcello	28
18/11/2009	Sole 24 Ore	39	Continua la flessione dei reati contro la Pa	colombo Davide	29
18/11/2009	Messaggero	8	Dopo il parere delle commissioni la parola alla Corte dei Conti	...	30

Misure Maxi-emendamento, 40 milioni per il pacchetto Sacconi. Proroga degli ecoincentivi per auto e elettrodomestici

Così l'acconto Irpef, più sgravi alle famiglie

La riduzione al 79% vale anche per dipendenti e pensionati con altri redditi

Il taglio dell'acconto

20

Punti percentuali, la quota dell'acconto Irpef per il 2009 il cui versamento è stato differito all'anno prossimo

79

Per cento, l'acconto Irpef dovuto entro fine novembre

A CHI SI APPLICA

I lavoratori dipendenti e pensionati con ulteriori redditi, gli imprenditori, i soci di società di persone e i professionisti



LE COMPENSAZIONI

Ai contribuenti che hanno già pagato l'acconto del 99% spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare in compensazione con il modello F24. Se l'acconto è stato pagato dal sostituto d'imposta, la differenza sarà restituita nella paga di dicembre



Il pacchetto Sacconi

Alcune delle misure che dovrebbero integrare la Finanziaria

800/1.200 euro

Il range del premio alle agenzie private di collocamento per ogni lavoratore percettore di un sussidio (cassa integrazione, mobilità, disoccupazione) al quale viene trovata una nuova occupazione



40 milioni

Lo stanziamento complessivo per i premi all'occupazione

30%

L'aumento dell'una tantum per i collaboratori che perdono il lavoro

- D'ARCO

ROMA — Il taglio dell'acconto di novembre sull'Irpef spetta anche ai «lavoratori dipendenti e pensionati in possesso di ulteriori redditi (ad esempio, redditi fondiari o compensi per prestazioni occasionali)», oltre che «agli imprenditori, ai soci di società di persone e ai professionisti». Insomma, lo sconto sull'acconto, che scende dal 99 al 79% «è a favore di tutti i contribuenti che versano l'acconto». Lo ha confermato ieri sera con una nota l'Agenzia delle entrate. Nel comunicato si precisa anche che «ai contribuenti che hanno già effettuato il pagamento dell'acconto nella misura del 99% spetta un credito d'imposta pari alla differenza pagata in eccesso, da utilizzare in compensazione» con l'F24». Se l'acconto del 99% fosse stato pagato dal sostituto d'imposta, sarà lo stesso «a restituire nella retribuzione di dicembre le maggiori trattenute».

Accanto a queste conferme e precisazioni sul decreto Irpef ieri sono arrivate anche conferme e precisazioni sul maxiemendamento alla Finanziaria che il governo sta preparando e che presenterà durante l'iter alla Camera. Se appare difficile il taglio dell'Irap per le imprese — a nome delle quali ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha rinnovato le critiche allo Stato e ai comuni per i debiti verso le aziende fornitrici, stimati in 70miliardi — si lavora invece a un aumento delle detrazioni Irpef per le famiglie. In stato avanzato è la messa a punto del pacchetto Sacconi sul lavoro. Mi-

chele Tiraboschi, consulente del ministro del Welfare, ha confermato l'ipotesi di un premio alle agenzie private di collocamento per ogni lavoratore percettore di un sussidio (cassa integrazione, mobilità, disoccupazione) al quale viene trovata una nuova occupazione. Il premio sarebbe di 1.200 euro se il nuovo contratto è a tempo indeterminato (o di almeno 24 mesi) e di 800 euro se invece è a termine (1 o 2 anni). Lo stanziamento sarebbe di 40 milioni. Il pacchetto

prevede poi un aumento al 30% dell'una tantum per i collaboratori che perdono il lavoro e un aumento del tetto di reddito per accedervi. Inoltre, ci sarà una minisanatoria sui contributi previdenziali non pagati dalle imprese, le quali potranno farlo con uno sconto sulle sanzioni di circa la metà. Infine, verranno prorogati gli sgravi sugli aumenti di retribuzione contrattati in azienda. E una proroga dovrebbe arrivare per la rottamazione di auto (forse allargata a veicoli commerciali e agricoli) ed elettrodomestici. Il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, frena invece sull'ipotesi degli scontrini fiscali gratta e vinci. Certa la riproposizione della Banca del Sud mentre è braccio di ferro tra Comune e Tesoro sui 600 milioni per Roma capitale. Salgono le probabilità di una proroga dello scudo fiscale.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo pone la fiducia al Senato: liberalizzare le concessioni. L'opposizione insorge

Acqua ai privati, decreto blindato

**La Lega frena la riforma dei servizi pubblici locali
Il Pd: Parlamento offeso**

Si accelera sul decreto per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, una misura che riguarda, fra l'altro, anche la distribuzione dell'acqua. Il governo ha deciso di porre la fiducia sul provvedimento con l'obiettivo di rispettare la tabella di marcia e di evitare brutte sorprese.

L'opposizione insorge. Pd e Idv contestano la scelta della fiducia e sottolineano la necessità di un ulteriore approfondimento del tema. I Verdi minacciano addirittura un referendum. Cauta anche la Lega. Ma il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, rassicura: «L'acqua resterà un bene pubblico. Ma la liberalizzazione è fondamentale per garantire l'apertura del settore al mercato e una maggiore qualità dei servizi per i cittadini».

> Troise a pag. 7

La polemica

Acqua ai privati, il governo blindo il decreto

Il progetto

Fitto:
«Una riforma attesa da dieci anni
L'obiettivo è di aprire al mercato»

Posta la fiducia sulla liberalizzazione l'opposizione insorge

Antonio Troise

Il decreto è il cosiddetto «salva-infrazioni», il classico provvedimento omnibus con le misure necessarie ad allineare le norme italiane a quelle Ue ed evitare multe e sanzioni. Dentro, c'è anche l'articolo 15, quello che prevede la liberalizzazione dei cosiddetti servizi pubblici locali, a cominciare dall'acqua. Così, per evitare brutte sorprese e rispettare la tabella di marcia, l'esecutivo decide di ricorrere all'ennesimo voto di fiducia alla Camera. L'appuntamento è già fissato per oggi alla 16. Ma che cosa prevede il decreto? Tanto per cominciare fissa una scadenza a due anni per affidare i servizi pubblici locali ai privati, attraverso gare pubbliche. Le società partecipate possono mantenere contratti stipulati senza gara

formale fino alla scadenza, nel caso in cui le amministrazioni cedano almeno il 40% del capitale. Diverso il discorso per

quanto riguarda le aziende quotate che hanno tre anni in più per adeguarsi, a patto che abbiano almeno il 40% di quota di partecipazione pubblica al 30 giugno 2013, quota che scende al 30% al 2015. Per l'opposizione l'affidamento ai privati del servizio idrico rischia di alimentare una nuova ondata di rincari alle tariffe. Di tutt'altro avviso, invece, il ministro degli affari Regionali, Raffaele Fitto, che respinge le critiche e assicura: «Con l'accoglimento di un emendamento del Pd in Senato si è ancora più nettamente ribadita la sua natura pubblica», argomento sul quale c'è «una sostanziale identità di vedute tra maggioranza e opposizione, la stessa - insiste il ministro - riscontrata con regioni e comuni». Quanto alla riforma dei servizi pubblici locali, «attesa da oltre un decennio», si tratta



dell'apertura al mercato della distribuzione secondo il criterio che «il servizio va affidato a chi, pubblico o privato, offre condizioni più convenienti per il cittadino. La riforma renderà le società di servizi pubblici più capaci di competere sul mercato italiano ed europeo». Di tutt'altro avviso il presidente della Puglia, Nichi Vendola. Il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, annuncia un possibile referendum contro la norma. Ma non mancano i distinguo anche all'interno della stessa maggioranza. I più critici sono gli esponenti della Lega, da sempre contrari ad una privatizzazione completa dei servizi idrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conta
A quota 26
in diciotto
mesi di attività

La fiducia chiesta ieri alla Camera dal governo Berlusconi sul decreto Ronchi, vale a dire sulle norme anti-infrazioni Ue e sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, è la numero 26 negli oltre 18 mesi di questa legislatura. Il precedente governo Prodi aveva fatto ricorso alla fiducia su singoli provvedimenti, nello stesso periodo di tempo, per 18 volte. L'ultima fiducia era stata concessa il 30 settembre scorso sul decreto correttivo delle misure anticrisi, che contiene le norme sullo scudo fiscale.

Sprechi oltre il 30% per le risorse idriche

La scheda

**Infrastrutture carenti
Senza fognature
il 15% dei cittadini**

Il settore delle risorse idriche è da sempre uno dei più delicati dal punto di vista degli sprechi. Su base nazionale, circa il 30% dell'acqua che circola negli acquedotti italiani si perde a causa del cattivo «stato di salute» della rete e solo il 70% arriva all'utente finale. Ma la carenza più pesante non riguarda tanto la rete idrica, quanto quella fognaria e di depurazione. Lo si rileva dai dati forniti da Federutility e contenuti nel Blue Book 2009 sullo stato dei servizi idrici. Dal dossier emerge che se il servizio di acquedotto copre il 95,9% della popolazio-

ne italiana, con una rete totale di 337.452 chilometri, il servizio di fognatura copre l'84,7% (con una rete totale di 164.473 km) e quello di depurazione arriva solo al 70,4%. In pratica al 15% dei cittadini mancano le fognature e a quasi il 30% i depuratori.

Di qui la necessità di un miglioramento del servizio. Un obiettivo che, per l'esecutivo, può essere raggiunto garantendo una effettiva concorrenza nel settore e aprendo ancora di più i servizi pubblici locali ai privati. Un tema, questo, particolarmente caro anche all'Autorità per la concorrenza ed il mercato, intervenuto più volte nel settore chiedendo una ritirata delle municipalizzate dalle aziende che gestiscono i servizi locali.

an.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità Nel decreto che sarà approvato oggi il governo recepisce una serie di normative della Ue
Un registro per chi non vuole più ricevere spot telefonici e stop alle lampadine non ecologiche

Servizi pubblici, arrivano i privati

Dal 2011 via libera alla liberalizzazione anche per l'acqua. Che però resta un bene di tutti

■ Dalla riforma dei servizi pubblici locali, compresa la liberalizzazione dell'acqua agli spot telefonici alle norme sulla Tirrenia. Sono variegiate le norme contenute nel decreto «omnibus» a firma del ministro Andrea Ronchi che verrà approvato oggi dopo che il governo ha posto ieri la fiducia alla Camera e che serve a sanare una serie di infrazioni contestate dall'Ue al nostro Paese. Ecco in pillole alcune delle misure salienti del provvedimento.

Riforma servizi pubblici locali.

Arriva la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Le gare ad evidenza pubblica diventano la regola per l'affidamento dei servizi (ad eccezione della distribuzione dell'energia elettrica, del trasporto ferroviario regionale e delle farmacie comunali e compresa l'acqua che, però, rimane bene pubblico) da parte delle amministrazioni. Le gestioni frutto di un affidamento in house cessano alla data del 31 dicembre 2010. Le società partecipate possono mantenere contratti stipulati senza gara formale fino alla scadenza nel caso in cui le amministrazioni cedano loro almeno il 40% del capitale. Diverso il discorso per quanto riguarda le società quotate che hanno tre anni in più per adeguarsi a patto che abbiano almeno il 40% di quota di partecipazione pubblica al 30 giugno 2013, quota che scende al 30% al 2015.

Norme anti-mafia per Expo 2015. Il prefetto di Milano gestirà il coordinamento e l'unità di indirizzo di tutte le attività di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento degli appalti per la realizzazione delle opere per l'Expo 2015.

Società miste Anas-Regioni per

autostrade locali. Le società miste Anas-Regione create per la realizzazione di autostrade dovranno limitarsi a infrastrutture di solo interesse regionale e interamente ricadenti nel territorio della regione.

Registro per rifiutare spot telefonici. Viene prorogata di sei mesi la legge che consente agli operatori telefonici di usare per fini promozionali banche dati costituite sulla base degli elenchi telefonici. Arriva, d'altra parte, un elenco gestito dal garante della privacy al quale ci si potrà iscrivere per non ricevere più gli spot telefonici esercitando il proprio

'diritto di opposizione.

Sì a lampadine ed elettrodomestici «verdi». A decorrere rispettivamente dal primo gennaio 2010 e dal primo gennaio 2011 elettrodomestici e lampadine potranno essere messi in commercio solo se rispettano i requisiti minimi di eco-compatibilità previsti dall'Ue.

Tirrenia. In attesa del completamento del processo di privatizzazione le attuali società del gruppo saranno operative fino al settembre.

Made in Italy. Le etichette potranno avere l'indicazione «100% Italia» o «tutto italiano» o simili per indicare prodotti non solo creati ma anche assemblati nel nostro Paese. Per l'uso indebito di questo tipo di indicazioni o di segni o figure «ingannevoli» su questo è prevista una sanzione penale.

Tirrenia

Le attuali società

resteranno operative

fino a settembre



Salvate solo 2.500 leggi approvate prima del 1970

Eugenio Bruno
ROMA

Di tutte le norme anteriori al 1° gennaio 1970 ne resteranno in vigore al massimo 2.500. A prevederlo è il terzo "tagli-leggi" targato Roberto Calderoli. Il decreto legislativo elaborato dal ministro della Semplificazione ieri ha avuto l'ok del pre-consiglio dei ministri e domani dovrebbe essere sul tavolo di Palazzo Chigi per il varo definitivo.

Il provvedimento si va ad aggiungere ai due decreti legge emanati nei mesi scorsi (rispettivamente il 112 e il 200 del 2008) che hanno permesso di abrogare, in una prima tranche, 7mila norme e, in una seconda, altre 29mila (anche se in quest'ultimo caso il "disboscamento" sarà operativo solo dal 16 dicembre). A differenza dei due interventi precedenti il dlgs in arrivo non indica quali disposizioni eliminare, bensì quali salvare tra tutte quelle emanate tra il 17 marzo 1861 e il 31 dicembre 1969.

Il testo, che attua la delega contenuta nella legge 246/2005 partorita dall'allora ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, si compone di due soli articoli. E altrettante tabelle con gli elenchi delle norme dispensate dal taglio. Il primo indica quali disposizioni anteriori al 1° gennaio '70 resteranno in vigore (circa 2.400).

Ne fanno parte innanzitutto i provvedimenti appartenenti ai settori sottratti alla "ghigliottina" già in virtù della legge delega del 2005. Si va dai codici ai testi unici, dalle disposizioni di adempimento degli obblighi internazionali a quelle riguardanti organi costituzionali e magi-

stratura oppure in materia tributaria, previdenziale o di bilancio. Di fatto non vengono toccate gran parte delle leggi di competenza dei ministeri dell'Economia e del Lavoro.

Il secondo elenco, invece, contiene le correzioni alle abrogazioni erroneamente disposte dal decreto 200 del 2008, ripristinando circa 850 norme (di cui un centinaio aventi forza di legge) in precedenza eliminate. Tra cui diverse disposizioni - a volte anche ultracente-

narie - che istituivano alcuni comuni italiani.

Passando dalle norme confermate a quelle cassate la mannaia della Semplificazione si è abbattuta (o meglio si abatterà visto che l'abrogazione sarà operativa un anno dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto legislativo) soprattutto su alcune categorie di norme: dichiarate incostituzionali, relative a enti soppressi di cui è terminata la liquidazione, riguardanti il personale di amministrazioni non più in vita oppure enti appartenenti al regime fascista e successivamente sciolti. Laddove sarà più selettivo l'intervento sui decreti visto che resteranno in vita sia i dl che le leggi di conversione.

Allo stato attuale è difficile quantificare l'entità dell'operazione di "disboscamento" avviata da Calderoli. Proprio in queste ore i tecnici della Semplificazione stanno limando l'elenco delle leggi salvate dal dlgs. E, al tempo stesso, aggiornando il conteggio di quelle abrogate. Dal ministero non trapela alcuna cifra. Volendo avventurarsi in una stima alla fine la "tagliola" potrebbe interessare più di 70mila provvedimenti. A questo numero si arriva sottraendo al monte complessivo di 185mila atti pubblicati in Gazzetta ufficiale e numerati innanzitutto i circa 70mila tra regolamenti e altri provvedimenti di rango secondario. E poi le oltre 36mila norme che i due precedenti "tagli-leggi" hanno soppresso o stanno per sopprimere. Senza contare 12.500 ante-1970 che rimarrebbero in vita per effetto del dlgs in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO INTERVENTO

Indicate le disposizioni emanate fino al '69 che resteranno in vigore, corrette alcune abrogazioni decise nel 2008

I PRIMI DUE TAGLI

7mila

Primo taglio

Sono le norme tagliate con il Dl 112 convertito nella legge 133 il 6 agosto 2008: di queste 3.370 sono state abrogate espressamente, mentre le altre sono state abrogate in modo implicito

28.909

Secondo taglio

Sono le norme che verranno abrogate a dicembre per effetto della legge n. 9 del 18 febbraio 2009. Dopo questo secondo "abrogazione espressa" restano in vigore circa 2.500 leggi approvate prima del 1970



SECONDO CONFINDUSTRIA DA SETTEMBRE C'È STATO UN SENSIBILE PEGGIORAMENTO SUL FRONTE DEI PAGAMENTI

“E’ allarme per lo Stato debitore”

Marcegaglia: la Pubblica amministrazione deve all’industria 70 miliardi di euro



Preoccupata

Emma Marcegaglia presidente di Confindustria teme un boom di fallimenti per le imprese

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

I Comuni non pagano, le banche non prestano soldi, le aziende sono strangolate dalla crisi. E in assenza di «ossigeno», in assenza dei pagamenti dovuti, troppe imprese italiane sono a rischio fallimento, denuncia il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «In generale è una situazione che sottolineiamo da tempo - ha affermato a margine della Giornata nazio-

«Oggi anche i Comuni non pagano più, dai più piccoli ai più grossi a partire dal Nord-Est»

nale Orientagiovani a Vicenza - ma oggi c’è un’aggravante: oltre ai crediti non riscossi della pubblica amministrazione, che abbiamo stimato in circa 70 miliardi di euro, oggi ci sono anche i Comuni che non pagano, dai più piccoli ai più grandi».

Secondo il leader degli industriali «da settembre c’è stato un notevole peggioramento. Questo è molto negativo, nel Nordest in particolare è particolarmente forte. Rischiamo - ha proseguito - che numerose imprese falliscano, debbano portare i libri in tribunale perché non vedono pagati i lavori fatti dopo aver ac-

quistato le materie prime, pagato i lavoratori. È un fatto drammatico: tutto si inserisce in una situazione di crisi dove gli ordini sono pochi e c’è già una restrizione del credito da parte delle banche. Trovarsi in una situazione in cui lo Stato dovrebbe essere il primo pagatore non paga o paga con ritardi biblici è una situazione inaccettabile». Per Emma Marcegaglia «oggi c’è un’aggravante: oltre ai crediti della sanità, oggi ci sono anche i Comuni che non pagano le aziende per i vari lavori. Da settembre c’è stato un ulteriore peggioramento».

Che la situazione sia difficile, sul versante dei pagamenti, lo confermano anche i numeri. Secondo uno studio del Taiss (il tavolo interassociativo imprese dei servizi) il monte crediti complessivo ammonta a 60-70 miliardi di euro, di cui circa il 46% ritardi di pagamento da parte di enti del Sistema sanitario nazionale. Se la direttiva europea del 2000 stabilisce 30 giorni al massimo di ritardo oltre i termini previsti dal contratto tra le parti, in media invece i giorni di ritardo sono oltre 100. Territorialmente, la Sicilia registra anche punte di due anni di ritardo nei pagamenti. Parlando soltanto della Sanità pubblica, i tempi medi di pagamento alle aziende fornitrici è addirittura di 247 giorni. Per il periodo gen-

naio 2008-aprile 2009 si arriva a una punta di 676 giorni per effettuare i pagamenti per i fornitori per il Molise, seguito dai 652 della Calabria, i 618 della Campania, i 484 del Lazio, i 422 della Puglia. Sul versante opposto, le Regioni più virtuose sono il Friuli (90 giorni), il Trentino Alto Adige (106) e la Val d’Aosta (132).

Successivamente il numero uno di Confindustria ha parla-

to dei problemi del cambiamento climatico, in vista di un vertice a Berlino con gli industriali tedeschi. «Quello che noi chiederemo assolutamente - ha detto - è che l’Europa non decida di porsi ulteriori tagli unilaterali alle emissioni di CO₂. Le imprese hanno già preso l’impegno di tagliare le emissioni del 20% da qui al 2020. Non possiamo fare ulteriori tagli». Ma forse li dovremo fare per forza, se non desideriamo andare sott’acqua.



L'OICE HA PRESENTATO RICORSO ALLA UE ALLA CORTE DEI CONTI E ALL'AUTORITÀ DI VIGILANZA

Appalti, niente affidamenti diretti tra la Asl e l'Università

Gli atenei non possono partecipare alle gare di progettazione: il caso dell'ospedale di Lecce

Devono essere dichiarati illegittimi gli affidamenti di progettazione disposti in via diretta a favore di una Università da parte di una Asl; le Università non possono progettare né partecipare a gare, ma devono limitarsi a svolgere le loro attività istituzionali di ricerca scientifica e di insegnamento. E' quanto ha chiesto l'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura, con un ricorso presentato al Tar Puglia di Lecce, unitamente a tre società associate, con il patrocinio di Angelo Clarizia. Il ricorso, che fa seguito ad un esposto presentato dalla stessa Associazione alla Commissione europea, alla Corte dei Conti e all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, sarà esaminato giovedì 19 in sede cautelare e ha ad oggetto la legittimità di due affidamenti disposti dalla ASL Lecce il 7 ottobre scorso a favore dell'Università del Salento. Il primo affidamento, beneficiaria l'Università del Salento di Lecce per una progettazione definitiva di una struttura ospedaliera, prevede 676.000 euro di onorari, ai quali la stazione appaltante prevede di aggiungere un incremento del 13% per «attività conto terzi», oltre alla possibilità di un successivo affidamento della progettazione esecutiva e della direzione dei lavori. Il secondo affidamento riguarda un contratto di consulenza per l'effettuazione di verifiche sismiche pari a 200.000 euro, disposto dalla stessa Asl di Lecce a favore del Dipartimento di ingegneria dell'innovazione sempre dell'Università del Salento. L'Oice, così come gli ordini provinciali degli ingegneri e degli architetti che hanno a loro volta presen-

tato autonomi ricorsi contro gli stessi affidamenti, censura l'affidamento diretto di attività che dovevano invece essere messe sul mercato con una regolare gara, peraltro anche di rilievo comunitario. «Si tratta», ha detto il presidente dell'Oice, Oddi Eglioni, «di affidamenti avvenuti, a nostro avviso, in evidente violazione di legge e in contrasto con quanto l'Autorità ha autorevolmente affermato negli ultimi anni, con riferimento alla tematica del ruolo delle Università in questo settore». Ma l'obiettivo del ricorso, oltre a vedere dichiarata l'illegittimità degli affidamenti, è anche quello di ottenere una pronuncia che esamini a fondo il ruolo delle Università in questo settore: «L'affidamento de quo», si legge nel ricorso, «è senz'altro illegittimo perché le funzioni ed i compiti istituzionali dell'Università consistono esclusivamente nella promozione della ricerca scientifica e nell'offerta didattica; l'attività di progettazione esula in toto dai fini istituzionali dell'Ateneo in quanto attiene ad un'attività economica - ai sensi della normativa comunitaria - di natura tecnica che non riguarda la ricerca scientifica e l'insegnamento». In passato l'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici (delibera 119/2007) aveva stabilito che le università non potessero svolgere attività di progettazione, né partecipare a gare per tali affidamenti; soltanto società di ingegneria cosiddette di spin off, costituite dalle Università, ma autonome e operanti sul mercato, potrebbero partecipare alle gare».

Marco Solaita



— | RAPPORTO ANNUALE | —

Corruzione: sempre peggio Italia, Iraq e Afghanistan Il “primato” è della Somalia

di WALTER RAUHE

BERLINO - I Paesi più corrotti del mondo sono la Somalia, l'Afghanistan e la Birmania, ma anche l'Italia non scherza e in fatto di bustarelle ai funzionari della pubblica amministrazione è addirittura peggiore rispetto al Botswana, alla Namibia o alla Turchia. E quanto emerge dal rapporto annuale di *Transparency International* (TI), l'organizzazione non governativa fondata nel 1993 dall'ex presidente della Banca mondiale Peter Eigen per lottare contro il fenomeno della corruzione. Rispetto all'indice dell'anno scorso il nostro Paese ha perso notevolmente punti, retrocedendo dal 55esimo al 63esimo posto. Misurato in voti questo significa un'insufficienza bella e buona dal momento che nell'indice di TI l'Italia ottiene appena 4,3 punti in una scala che va dal 10 (per i Paesi meno corrotti) all'1 (per quelli peggiori).

«In un frangente nel quale l'economia mondiale incomincia a registrare una leggera ripresa e alcuni Paesi continuano a lottare con continui conflitti interni ed incertezze è chiaro che nessuna regione del mondo è immune dal cancro della corruzione», viene sottolineato nel rapporto presentato ieri a Berlino dalla presidente di *Transparency International* Huguette Labelle. L'Ong lamenta in molti stati un calo dell'attenzione e della sensibilità nei confronti di un fenomeno molto “corrosivo” per la buona governance e per la stessa democrazia. Del tutto allarmante è così il fatto che Paesi come l'Afghanistan o l'Iraq hanno ulteriormente perso punti rispetto agli scorsi indici annuali dimostrandosi come dei sistemi estremamente esposti alla corruzione ed immuni ai tentativi da parte della comunità internazionale o delle Ong di lottare contro questo malcostume. «Lo sviluppo di società stabili e di democrazie politiche affidabili risulta dunque sempre più difficile in simili Paesi», recita il rapporto 2009 di TI.

Per quanto riguarda l'Italia «il punteggio di 4,3 punti è drammaticamente basso», ha dichiarato il direttore regionale di TI per l'Europa e l'Asia centrale Miklos Marschall. «È molto più basso rispetto a quello raggiunto da molti nuovi stati membri dell'Unione europea come la Slovacchia, la Lettonia o la Repubblica Ceca ed identico invece a quello dell'Arabia Saudita». Mentre il nostro Paese è sceso nel 2009 al 63esimo posto, la Spagna è pur sempre al 32esimo, la Germania al 14esimo, la Danimarca e la Svezia rispettivamente al secondo e al terzo posto. Il Paese primo in classifica con il minor indice di corruzione è la Nuova Zelanda. Secondo Marschall il cattivo punteggio dell'Italia è dovuto in buona misura a quello che lui chiama il «fattore Berlusconi». «Penso che il dibattito in corso sul suo ruolo di controllo dei media e la mancanza di chiare linee di demarcazione tra la politica e gli affari, oltre alla sua battaglia con la giustizia, abbiano influenzato l'opinione generale sull'Italia», spiega l'esperto. «Ma nell'ultimo anno - ha aggiunto - sono state prese alcune misure positive contro la corruzione», tanto che, per il futuro, TI non prevede un'ulteriore retrocessione del nostro Paese.

LA CLASSIFICA DELL'ONG T.I.

*Nuova Zelanda
il paese più virtuoso
davanti a
Danimarca e Svezia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro & sicurezza

Infortuni e morti bianche in calo, è l'effetto crisi

**Vittime sotto quota 1.000
Marcegaglia: i Comuni
insolventi, imprese a rischio**

Cinzia Peluso

Meno infortuni sul lavoro e meno morti bianche. È il volto buono della crisi. Nei primi sei mesi dell'anno c'è stato un calo del 10,6% degli incidenti. Mentre gli infortuni «fatali» sono diminuiti del 12,2%. I rischi si riducono, purtroppo, dopo il crollo di occupazione e produzione. Lo riconosce lo stesso ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che, però, giudica «confortanti» i dati. Per le imprese le difficoltà vanno, comunque, anche oltre la situazione aziendale. Sono legate alle inadempienze degli enti locali, che non pagano i lavori commissionati. A lanciare un nuovo allarme è Emma Marcegaglia. «Rischiando che numerose imprese falliscano perché non vedono pagati i lavori fatti», denuncia la leader di Confindustria.

«In generale è una situazione che sottolineiamo da tempo ma oggi c'è un'aggravante: oltre ai crediti non riscossi della Pubblica amministrazione, che abbiamo stimato in circa 70 miliardi di euro, ci sono i Comuni che non pagano, dai più piccoli ai più grandi, da settembre c'è stato un notevole peggioramento», spiega il numero uno di viale dell'Astronomia.

Secondo la Marcegaglia nel Nordest, in particolare, il problema è particolarmente forte. Proprio quest'area, secondo l'Inail, ha registrato la migliore performance di riduzione degli incidenti nella prima metà dell'anno (complessivamente -14,3%). Tornando infatti ai dati dell'Istituto, gli infortuni nei primi sei mesi dell'anno sono stati 397.980 e i casi mortali 490 a fronte dei 558 del primo semestre 2008. Si potrebbe finalmente spezzare, quindi, lo zoccolo duro dei mille morti in dodici mesi. Una curiosità: 119 lavoratori (sui 490 complessivi) hanno perso la vita nel percorso da casa al lavoro, o viceversa. Casi, come si sa, che sono considerati a tutti gli effetti come incidenti sul posto di lavoro.

ro.

È un trend positivo che prosegue ormai da qualche anno, se si esclude l'eccezione del 2006 che segnò un lieve aumento degli incidenti. Marco Fabio Sartori, presidente dell'Istituto, ha fatto però notare ieri

che una quota del calo del 2009 compresa tra i 5 e i 6 punti percentuali è da attribuire alla «congiuntura economica particolarmente sfavorevole». Ci sono, da un lato, l'emorragia occupazionale (con un -0,9% e un -1,9% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre dell'anno) e il massiccio ricorso alla cassa integrazione. Dall'altro, la produzione industriale, che ha perso una quota del 20%.

Non a caso, se si guarda ai singoli comparti, il metalmeccanico risulta quello che è andato meglio. La riduzione degli incidenti è stata di oltre un quarto (-27,3%). E si è avuto il 20% in meno di vittime sul lavoro. Anche l'industria nel suo complesso (-21,5%) ha registrato una performance migliore di agricoltura e servizi. Entrambi i settori hanno terminato infatti la prima metà dell'anno con un -2,2%.

Il panorama complessivo fa comunque ben sperare. «Questi risultati sono anche frutto della riforma della normativa realizzata dal governo Prodi con il decreto 81. Non dimentichiamo che i periodi di crisi per le aziende sono anche quelli in cui è più forte la tentazione di risparmiare sulla sicurezza del lavoro», fa notare l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, esponente del Pd.

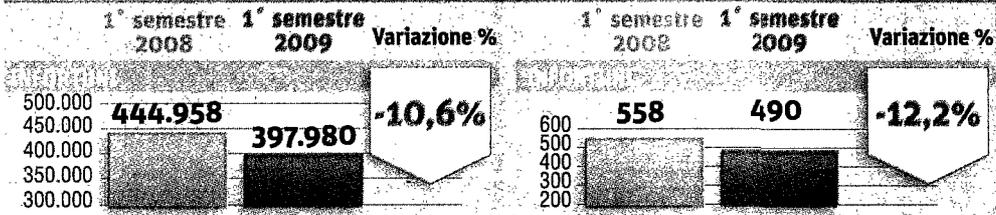
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Inail
Nei primi sei mesi dell'anno gli incidenti sono diminuiti del 10,6%

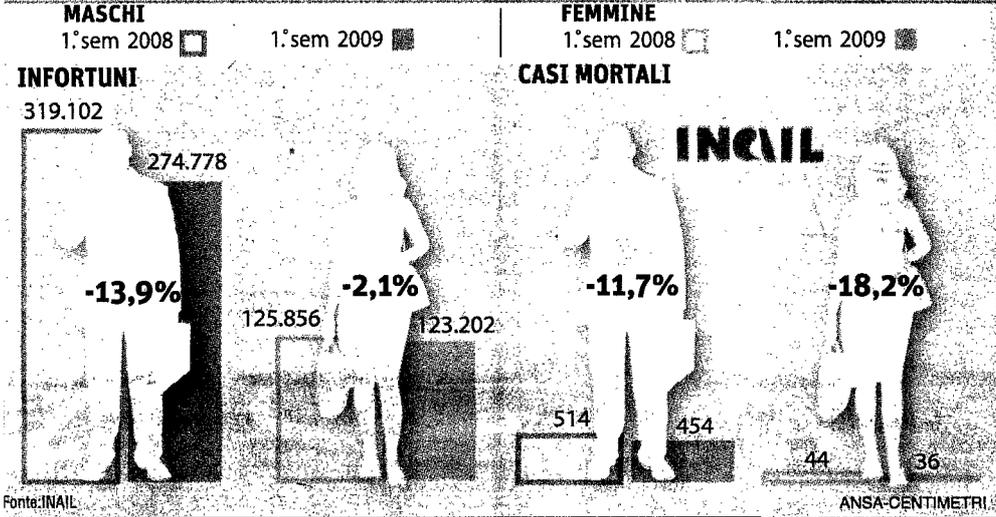


Infortuni sul lavoro da gennaio a giugno

Il calo



Uomini e donne



Concorrenza e merito
**ATENEI
IN GARA,
PAESE
PIÙ FORTE**

**Atenei in gara,
Paese più forte**

di **PIERPAOLO BENIGNO**

LA RIFORMA universitaria è il tassello principale per rilanciare la crescita del Paese, per adeguare il capitale umano e la tecnologia alle sfide del futuro. Perdere ora quest'occasione significa cedere il passo alla globalizzazione. Fra dieci anni, se le università italiane non saranno sufficientemente competitive, gli studenti più bravi andranno a studiare altrove, i ricercatori continueranno la loro fuga. Con un capitale umano inadeguato non si potrà essere attrezzati per adottare le tecnologie del futuro tantomeno contribuire alla produzione di nuove. Proseguirà il declino italiano.

Sarebbe desiderabile che questa riforma si completasse con una classifica degli atenei, articolata fra le varie discipline, da distribuire ogni anno agli studenti delle scuole superiori. Il sistema d'incentivi cui sottoporre le università non può prescindere dalla competizione per reclutare i migliori studenti. Le università si metterebbero subito in riga, il costo più alto è proprio quello di perdere gli studenti e i migliori.

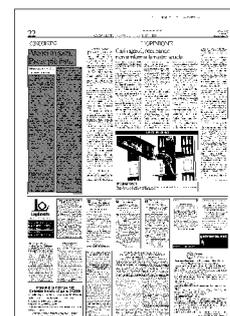
Ma come classificare gli atenei? La riforma Gelmini si muove in un'importante direzione che fa perno su una doppia valutazione: della didattica e della ricerca, cioè di quello che è insegnato e di chi lo insegna. Mancano altri due cardini importanti. Da un lato la valutazione degli studenti in entrata: le università migliori sono quelle in grado di attrarre i migliori talenti. Dall'altro lato quello dell'uscita, cioè degli sbocchi verso il mondo del lavoro o l'alta formazione: le università migliori sono quelle che riescono a

piazzare meglio i propri studenti, a formare talenti per il mercato del lavoro. Chi si affaccia per la prima volta verso il mondo universitario deve sapere non solo in quale università si fanno la migliore didattica e ricerca, ma anche quali università sono in grado di attrarre i migliori talenti e produrne altrettanti per il mercato del lavoro. Salvo considerare che, alla fine, in un sistema di valutazione perfetto tutti questi criteri sono allineati.

I quattro pilastri della valutazione (studenti in entrata, didattica, ricerca, studenti in uscita) devono poggiare su semplici indicatori, per lo più oggettivi. Per gli studenti in entrata occorre un test standardizzato, come un test d'ingresso nazionale suddiviso per le varie discipline. Carriera scolastica ed esami di maturità non sono, per ovvi motivi, comparabili a livello nazionale. Per valutare gli studenti in uscita, ci vorrebbero indicatori basati sul tempo medio di attesa per il primo impiego o sul primo stipendio.

La proposta di riforma Gelmini innova sulla valutazione della didattica e della ricerca. In un mercato dell'educazione che diventa sempre più un mercato globale, non si può prescindere da una valutazione della ricerca che adotti i criteri internazionali, appunto perché sia studenti sia ricercatori sono fattori che si muovono. L'adozione dei criteri internazionali elimina l'autoreferenzialità della ri-

cerca, evita che passi per eterodossia ciò che invece è prodotto di bassa qualità, pone il ricercatore e il professore a confronto con quello che è il suo unico e naturale mercato di riferimento, la comunità scientifica internazionale. Ora come ora il progetto di riforma non premia chi fa ricerca, ma penalizza chi non la fa. È vero che gli stipendi dei ricercatori e professori sono troppo alti per chi fa poco o niente, ma sono bassi per chi fa ricerca seria e fin troppo bassi per competere nell'attrarre i migliori talenti sul mercato internazionale. Solo se i finanziamenti statali, condizionati alla classifica delle università, ritornano indietro sotto forma di premi di ricerca o stipendiali nelle mani di chi li ha pro-



curati, allora sì che sarà possibile creare un circolo virtuoso in cui la meritocrazia entra senza compromessi nel reclutamento dei ricercatori e professori universitari.

La valutazione della didattica da parte degli studenti, coloro che sono i fruitori primi della formazione universitaria, è un elemento importante in qualsiasi disegno di valutazione universitaria, ma non può prescindere dal restituire ai professori il diritto a valutare i propri studenti. Qualsiasi tentativo di valutazione della didattica è facilmente vanificabile inflazionando i voti e le lodi. Bisogna penalizzare economicamente le università che lo fanno in maniera sistematica, quindi ridare valore al titolo di studio universitario.

Una riforma, che sia d'eccellenza, non ha poi bisogno né di altri controlli né di vincoli, né d'interventi ministeriali come quelli volti a ridurre i corsi di laurea o la moltiplicazione delle sedi universitarie, né del valore legale del titolo universitario. Una volta definiti i quattro pilastri su cui poggiare la valutazione, e i relativi indicatori, ciò che le università hanno bisogno è la libertà d'innovare, per competere, migliorare la propria posizione, attirare maggiori finanziamenti, reclutare i migliori studenti e talenti della ricerca. Una riforma per un sistema universitario, che si voglia d'eccellenza, non può scendere a compromessi.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano bloccati i 4 miliardi di trasferimenti governativi

Rischio collasso per la sanità

È una spada di Damocle che rischia di portare la Sanità al collasso. Perché il blocco dei 4 miliardi di fondi che il Lazio attende dal governo ha innescato una spirale pericolosissima per la regione. Costringendo quest'ultima a un'anticipazione straordinaria presso la tesoreria (1,8 miliardi di euro) e spingendo le Asl a spremere la loro cassa per recuperare 580 milioni di euro per i pagamenti più urgenti. Uno sforzo significativo sì, ma non sufficiente a soddisfare le richieste dei fornitori, che speravano di poter sfruttare i benefici del nuovo sistema di pagamenti con fatturazione elettronica introdotto a febbraio e che invece devono attendere molti mesi per essere pagati. Mentre la regione fa già i conti degli interessi enormi da sborsare se non si arriverà a uno sblocco da qui a breve.

Il futuro, però, non è affatto roseo. L'incontro della scorsa settimana al tavolo dell'Economia che monitora il piano di rientro ha infatti confermato il congelamento delle risorse. Il governo vuole più garanzie. La regione, guidata attualmente dal vicepresidente Esterino Montino, lamenta che una buona fetta di quei fondi potrebbe essere già erogata perché non collegata al risanamen-

to. Nei 4 miliardi, spiegano dalla Pisana, sono infatti inclusi 2,4 miliardi di gettito fiscale relativo al periodo 2007-2009 che potrebbe essere parzialmente anticipato per consentire alle casse regionali di rifiatore. Gli altri 1,6 miliardi sono invece quote derivanti dal Fondo sanitario nazionale e dal cosiddetto "fondino" istituito dalla Finanziaria 2007 per sostenere le Regioni con gravi disavanzi (2,5 miliardi nel triennio 2007-2009).

Il Lazio ha già ricevuto i 250 milioni del 2007, ma è in attesa di 160 milioni relativi al 2006 e di 270 milioni del 2008. Un gruzzoletto che vale 430 milioni e che il tavolo dell'Economia sembra deciso a trattenere fino a quando non saranno raggiunti altri obiettivi del piano di rientro. I restanti 1,2 miliardi di euro di risorse sono invece

tutte quote di annualità pregresse del Fondo sanitario nazionale e qui le posizioni sembrano inconciliabili. Secondo la Regione, infatti, 439 milioni relativi al 2004-2005 potrebbero essere trasferiti perché legati a problemi già superati, ma il governo prima di sbloccarli, insieme ai 651 milioni del 2006-2007 e ai 210 milioni del 2008, vuole maggiori rassicurazioni sul piano di rientro e su una serie di adempimenti amministrativi.

Insomma la situazione è complicata, ma la Regione non vuole andare al muro contro muro. Sa di aver bisogno di quelle risorse e proverà a giocare la carta della "moral suasion" politica per convincere l'Economia e il Welfare a sbloccarne almeno una parte. Ora, però, nell'immediato c'è da coprire il disavanzo 2009 pari a 1,3 miliardi di euro. Che sarà sanato attraverso un mix di fiscalità (836 milioni) e fondino (264 milioni). Resterebbero fuori 250 milioni di euro la cui copertura, assicurano dalla Pisana, sarà garantita da risorse regionali all'interno del bilancio "tecnico" che stanno preparando gli esperti dell'assessorato. E anche questa non sarà una missione semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esterino Montino
VICEPRESIDENTE
REGIONE LAZIO

Le richieste. Una buona fetta dei trasferimenti governativi che spettano alla Regione potrebbe essere già erogata perché legata a problemi già superati

Calabrò: fino al 2012 la Rai ancora su Sky



Corrado Calabrò

Il presidente dell'Autorità delle comunicazioni ieri in Vigilanza: l'ordine dei canali tv al centro della riunione di domani

ROMA. La guerra del telecomando, la Rai che abbandona la piattaforma satellitare di Sky, la qualità dei programmi del servizio pubblico. Il presidente dell'Autorità delle comunicazioni Corrado Calabrò va in Commissione di vigilanza per parlare del nuovo contratto di servizio della Rai e uno dopo l'altro vengono affrontati i nodi di questo delicato momento televisivo legato al progressivo passaggio al digitale terrestre. Cominciano a rientrare i problemi di mancata ricezione avuti da tante famiglie a Roma e provincia con lo switch off di lunedì mattina che, per Calabrò, nonostante i problemi di informazione, deve comunque essere considerato un successo. Sul tappeto restano le questioni più pesanti. Per cominciare il Garante ha annunciato che nella riunione di domani l'Autorità valuterà il problema dell'ordine automatico dei canali tv sul telecomando. Dovevano essere le emittenti ad accordarsi sulle posizioni in cui inserire ciascun canale nella disposizione automatica. Un accordo che, in particolare a

Roma, è risultato impossibile, da qui la necessità che a sciogliere il nodo sia l'Autorità. Sono allo studio varie ipotesi, compresa quella di obbligare le case produttrici a fornire telecomandi basati su una tecnologia che renda agevole anche la riprogrammazione secondo i gusti dell'utente. Più delicata è la valutazione che l'Autorità si appresta a fare sull'opportunità che la Rai abbandoni la piattaforma di Sky per i suoi canali in chiaro prima che il digitale terrestre entri a regime su

tutto il territorio nel 2012. Il servizio pubblico ha infatti deciso di affidarsi per il satellite alla piattaforma Tivùsat, realizzata insieme a Mediaset e a Telecom italia media. Occorre ora valutare, ha detto Calabrò, se la diffusione di Tivùsat è tale che scendendo da Sky la Rai non abbia oscurato zone o utenti. Da qui la possibilità che la Rai debba restare su Sky fino al 2012. Altra questione è quella del Comitato di valutazione dei programmi Rai, che, ha garantito Calabrò, sarà indipendente, nominato dall'Autorità col ministero e non si occuperà di informazione. Le opposizioni lo vedono come uno strumento di controllo della Rai, ma il garante ne ha ribadito l'indipendenza, affermando che era già previsto nel contratto di servizio varato dal centrosinistra. **(R. Zan.)**



Catricalà punta il dito sul credito al consumo

L'Antitrust chiede interventi legislativi sia per garantire trasparenza negli intrecci azionari e di incarichi nelle banche e nelle società finanziarie, sia per consentire all'Authority di andare a caccia di clausole vessatorie di contratti finanziari.

A PAG. 7



Antonio Catricalà

Catricalà striglia ancora le banche «Una legge anti-clausole vessatorie»

Il presidente Antitrust punta l'indice su credito al consumo e intrecci azionari «Al governo chiedo maggiori poteri e sanzioni più severe, a Mario Draghi i dati delle ultime ispezioni»

FRANCESCO NATI

Nuovi interventi legislativi sia per garantire trasparenza negli intrecci azionari e di incarichi nelle banche e nelle società finanziarie in genere, sia per consentire all'Antitrust di andare a caccia di clausole vessatorie in tutti gli schemi di contratti, finanziari e non. È questa la richiesta avanzata al governo da Antonio Catricalà, che contestualmente lancia anche un appello al governatore Mario Draghi per poter accedere ai dati delle ispezioni effettuate da Bankitalia. In particolare, ha spiegato ieri il presidente dell'Antitrust nel corso di un'audizione in Senato, «chiediamo una sorta di dichiarazione di nullità ex lege delle clausole contrattuali conseguenti a pratiche scorrette, che potrebbe disincentivare maggiormente le imprese dal comportarsi non in buona fede». Secondo il numero uno dell'Authority, «si tratterebbe di una nullità di protezione, in virtù della quale a seguito della pronuncia dell'Antitrust i consumatori



continuerebbero a pagare le rate prive degli elementi di costo aggiuntivi non correttamente comunicati, senza alcun bisogno di rivolgersi al giudice». E a tal riguardo, Catricalà ha anche sollecitato l'esecutivo ad aumentare le multe previste per questo tipo di infrazione: il 2009 ha visto un record di sanzioni, ma con un ammontare complessivo di appena

5,36 milioni. Una nuova strigliata è poi arrivata alle banche sul fronte degli intrecci societari.

«Non credo - ha dichiarato il presidente dell'Antitrust - che una regolamentazione sulla partecipazione azionaria e soprattutto una regolamentazione sul numero e la qualità di cariche e incarichi che si possono avere negli organi di governance delle banche possa essere imposta da organi di vigilanza». Per questo, ha aggiunto, «è necessaria quantomeno una legge-quadro che garantisca quali devono essere i principi di trasparenza delle partecipazioni azionarie delle banche, delle Sgr, delle realtà che erogano credito al consumo e di quali debbano essere i legami interpersonali nei cda e nei comitati di vigilanza». Ennesimo richiamo, poi, sui costi dei conti correnti, che «sono migliorati, ma non ancora abbastanza».

Infine, Catricalà bussa anche a Maric Draghi: «Auspico che l'Authority possa venire a conoscenza degli esiti dell'attività di vigilanza condotta dalla Banca d'Italia, ai fini della verifica di eventuali violazioni del codice del consumo».

Tremonti convince gli economisti europei

Nella classifica stilata per il Financial Times da un panel di economisti, Giulio Tremonti è 5° su 19 ministri Ue. Il quotidiano lo giudica «efficace nella crisi e nel gestire la conflittualità interna».

► pagina 8, commento ► pagina 14

Il Financial Times. «Efficace sulla crisi e nella gestione della conflittualità interna»

Finanziaria. Cresce il pacchetto delle misure «sociali» proposte dai deputati alla Camera

Tremonti convince l'Europa

Dopo l'ok di Bruxelles, per Ft è il quinto tra i ministri dell'economia Ue

La «pagella» dei ministri



Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Quinto su diciannove. Il governo italiano salta in avanti lasciandosi alle spalle la Gran Bretagna, fra i grandi dell'Unione. È la graduatoria del miglior ministro dell'economia secondo il Financial Times che ogni anno sottopone a un elaborato test i manovratori delle finanze pubbliche europee. Giulio Tremonti arriva dove nessuno era mai giunto. Nel 2006 e nel 2007, Tommaso Padoa-Schioppa si fermò al dodicesimo posto prima e al decimo poi, su dodici ministri esami-

nati. Lo scorso anno Tremonti non andò oltre la quindicesima posizione (su diciotto). Quest'anno il balzo, poco dietro la vincitrice, la francese Christine Lagarde, e il tedesco Peer Steinbrück da poco divenuto un ex avendo lasciato la poltrona a Wolfgang Schauble. Terzo e quarto Didier Reynders, belga, e Anders Borg, svedese. Solo settimo Alistair Darling, Cancelliere dello Scacchiere nonostante Ft riassume con queste parole l'opinione del panel di sette economisti europei autori della graduatoria, sullo scudiero di Gordon Brown.

«Astuto politicamente sia sulla scena interna che internazionale. Il Regno Unito ha mostrato all'eurozona la via da imboccare, ma il quadro economico interno è vergognoso».

Opposto il parere sull'azione di Giulio Tremonti che «ha dato lustro alla reputazione italiana... nonostante la conflittualità politica interna». Il quotidiano britannico va oltre e plaude alla «relativa fermezza con cui Tremonti ha saputo gestire le finanze pubbliche italiane notoriamente ribelli».

Il parere sull'andamento del

nostro paese si muove in sintonia con quello espresso a favore di Christine Lagarde, baciata da un autentico elogio: «Unico ministro di una grande economia -



si legge nelle motivazioni - uscito in buona forma da un anno di continui esami». Anche la signora francese delle finanze ha, infatti, compiuto un deciso balzo in avanti, anzi il salto in assoluto più lungo che fosse possibile. Lo scorso anno era ultima fra gli esaminati e il ministro italiano poco sopra di lei. «La decisa performance di Giulio Tremonti - ha scritto il giornale britannico - sottolinea come le fortune nell'azione di governo dell'economia siano state trasformate dalla crisi». Come dire: Italia e Francia hanno dimostrato di sapere cavalcare la straordinaria congiuntura del 2009 con abilità.

Un riconoscimento che arriva dopo quello incassato solo pochi giorni fa a Bruxelles da parte della Commissione europea, che ha promosso la strategia italiana sui conti. La metodologia di giudizio di Ft ha tenuto in considerazione sia l'abilità politica del ministro sia la performance economica del paese. Una prova articolata che conferma il buon andamento, in termini assolutamente relativi al contesto attuale, dell'economia italiana già indicato dal super indice Ocse e, in misura meno netta, dalle previsioni d'autunno della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, la fabbrica delle frodi

regole

In tre anni la Guardia di Finanza ha scovato frodi per 2,2 miliardi. Brunetta: problema anche nella pubblica amministrazione

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il filone sembra inesauribile. Le truffe consumate sui fondi provenienti dall'Unione Europea restano sempre fra le più gettonate. Negli ultimi 3 anni, dal 2007 a oggi, fa sapere la Guardia di Finanza, quelle scoperte ammontano a 2 miliardi e 200 milioni di euro. Una montagna di denaro pubblico, pari alla metà delle ri-

sorse elargite ogni anno all'Italia dalla Ue, che comprende tanto i fondi europei - quelli strutturali e quelli per la politica agricola comune - quanto la parte di finanziamenti assegnati in contemporanea da

Stato e Regioni. Sono 7.784 le persone denunciate, 156 gli arresti eseguiti. Non solo noti malavitosi, ma pure impiegati e professionisti, quelli che per le Fiamme Gialle sono i «lobbisti delle frodi». E principi della truffa (non fosse altro per la zona di destinazione della maggior parte dei soldi) si confermano i residenti nel Meridione: il 90% dei contributi ottenuti illecitamente (2,01 miliardi) è concentrato nelle 5 regioni del Sud.

Sono più che altro una conferma i dati salienti del rapporto sugli abusi nei finanziamenti pubblici presentato ieri dalla Guardia di Finanza. E che trovano un riscontro nella relazione sulla corruzione, una sorta di mappa del fenomeno, consegnata al Parlamento dal ministro della Pubblica am-

ministrazione, Renato Brunetta: anche per il ministero oltre il 40%, negli ultimi 5 anni, dei reati contro la P.A. riguarda questo campo. Sono, si legge nella relazione, reati commessi da privati «che hanno scambiato» i fondi pubblici (europei o nazionali che siano) «per un bancomat senza *plafond*». In termini numerici, sono più di 20mila (sempre nel quinquennio) i reati ai danni di strutture e uffici pubblici, dei quali più di 6mila le truffe e quasi 3mila le indebite percezioni di fondi. Il fenomeno appare inoltre in calo: un'indagine Gallup allegata alla relazione segnala «l'estrema divergenza» fra il dato reale e la percezione fra i cittadini, influenzata dalla mala amministrazione. E per Brunetta «il sistema di controllo funziona», ma il pubblico «rimane ancora fragile».

La relazione copre il primo anno d'attività del Saet, il servizio del ministero che ha preso il posto del soppresso Alto commissario anti-corruzione. Dalle pagine vien fuori che i dipendenti pubblici rei di corruzione e concussione sarebbero a livelli «esigui»: rispettivamente, nel 2008 sono stati 140 (44 nel 1° semestre di quest'anno) e 135 (58 nel 2009). Un'esiguità che sembra non valere invece per le truffe sui fondi. Tra le operazioni ricordate dalla Gdf nel suo rapporto c'è "Via col vento", che ha visto 60 milioni andare nelle tasche di falsi proprietari di terre dove sono stati costruiti parchi eolici, tra Sicilia e Sardegna; la "Sparkling", invece, ha fatto fuori un gruppo di professionisti che gestiva l'80% dei fondi indirizzati alla Calabria.



Corte di giustizia. La Sardegna ha violato la concorrenza Nuovo stop alla tassa sul lusso

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Aveva suscitato molte polemiche la cosiddetta «tassa sul lusso», quando tre anni fa era stata introdotta in Sardegna. La Corte di Giustizia europea ieri l'ha bocciata senza appello, ritenendola contraria al principio della libera prestazione dei servizi nell'Unione e in aperto contrasto con il regime di concorrenza europeo. In breve, la legge regionale che dal 2006 ha assoggettato a imposta tutti i turisti che attraccano nei porti dell'isola o atterrano nei suoi aeroporti con velivoli privati, viola il diritto comunitario.

Con la legge 4/2006 la Regione allora guidata da Renato Soru decide di applicare a tutte le persone fisiche e giuridiche con domicilio fiscale fuori dalla Sardegna una tassa sullo scalo turistico nell'isola, con la motivazione che gli introiti

avrebbero finanziato la politica di tutela dell'ambiente. Nel mirino le imbarcazioni da diporto di lunghezza superiore ai 14 metri e gli aerei privati.

Investita da due ricorsi presentati dal Governo, la Corte Costituzionale italiana dubita della legittimità del provvedimento rispetto alla normativa europea. E per questo passa la palla ai giudici di Lussemburgo. Che ieri hanno reso una sentenza che smonta letteralmente la decisione sarda.

Il principio di libera prestazione dei servizi risulta infatti violato dalla cosiddetta tassa

sul lusso, perchè quelli sui quali grava il tributo «possono rivestire un carattere transfrontaliero, visto che l'imposta incide sui servizi offerti da imprese stabilite in Sardegna a cittadini o imprese di un altro Stato membro». Complice la tassa, questi servizi diventano più onerosi di quelli forniti dagli esercenti locali. Con il risultato che «il costo supplementare per le operazioni di scalo a carico degli operatori con domicilio fiscale fuori dal territorio regionale e stabiliti in altri Stati membri crea un vantaggio a favore delle imprese con sede in Sardegna».

Secondo la Corte, la disparità di trattamento tra residenti e non residenti restringe la libera circolazione, in quanto «non vi è nessuna obiettiva diversità di situazione che giustifichi questa disparità tra le varie categorie di contribuenti».

È poi irrilevante il fatto che le entrate che ne derivano serva a finanziare l'azione della Regione a tutela dell'ambiente, poichè l'imposta sullo scalo non ha la stessa natura nè gli stessi obiettivi delle altre imposte a carico dei contribuenti sardi. È vero che barche e aerei inquinano ma lo fanno indipendentemente dal loro domicilio fiscale e allo stesso modo di quelli dei residenti.

La tassa si configura poi come un aiuto pubblico illecito e quindi distorsivo della concorrenza europea per quattro ragioni: riguarda gli scambi tra Stati membri perchè incide sui servizi forniti in occasione dello scalo. Falsa la concorrenza perchè attribuisce un vantaggio economico agli operatori stabiliti in Sardegna. In quanto prevede che alcune imprese non visiano assoggettate, la legge regionale rinuncia poi a un gettito potenziale. Infine, offre un vantaggio fiscale di natura selettiva esclusivamente alle imprese stabilite sul territorio regionale rispetto a quelle che non vi hanno domicilio fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trichet: «L'euro non è stato creato per sostituire il dollaro»

A PAG. 2

Trichet: «L'euro non è stato creato per lottare contro il biglietto verde»

MARCO FROJO

Fino a pochi anni fa sarebbe sembrato un pensiero assurdo, oggi l'argomento viene addirittura affrontato dal presidente della Bce. L'euro «non è stato creato per lottare contro il dollaro Usa o per sostituirsi al biglietto verde come moneta di riserva internazionale», ha spiegato ieri Jean-Claude Trichet in un'intervista al quotidiano francese Le Monde, smentendo quello che ormai molti pensano sia il destino inevitabile della moneta unica, vista la montagna di debito pubblico e privato che sta mettendo in ginocchio il dollaro.

La moneta unica europea «è stata creata per completare il grande mercato europeo e dare all'Europa stabilità e prosperità. Il successo dell'euro è notevole - ha detto Trichet - ma la Bce non fa campagna per l'utilizzo internazionale della moneta unica. Lasciamo gli attori economici e gli investitori prendere le loro decisioni». Il numero uno dell'Eurotower ha poi aggiunto che «è importante che le autorità statunitensi affermino che un dollaro for-

Per il presidente della Banca centrale la forza del dollaro è nell'interesse non solo degli Stati Uniti

te è nell'interesse degli Stati Uni-

ti. Condivido totalmente questa analisi. Aggiungo che credo che la forza del biglietto verde sia non solo nell'interesse degli Usa ma anche della comunità internazionale». Queste affermazioni sono arrivate proprio nel momento in cui il tema della debolezza della valuta statunitense è il principale argomento discusso da Barack Obama a Pechino. Trichet ha poi rivelato che nei sei mesi di caduta libera dell'economia, ovvero quelli successivi al crack di Lehman Brothers, «coloro che decidono non hanno potuto appoggiarsi a strumenti analitici affidabili. Oggi invece in essi abbiamo ritrovato un livello di fiducia ragionevole. Ciò non significa che l'incertezza non resti eccezionalmente elevata». A tutti i Paesi dell'area euro, ha sottolineato Trichet, «diciamo in modo estremamente chiaro: rispettate in maniera stringente il patto di stabilità e di crescita. Siate coscienti che se non sarete credibili nel risanamento dei conti pubblici a medio termine, renderete fragile la ripresa già da oggi». I banchieri in Europa e nel mondo intero, infine, «devono comportarsi in modo responsabile, fare il loro mestiere che è quello di finanziare l'economia reale e agire in modo risoluto per l'entrata in vigore di un sistema finanziario molto più stabile», ha concluso Trichet. E per quanto riguarda i bonus è necessario avere «delle regole sagge che siano le stesse a livello mondiale».



IL RICHIAMO DELLA BCE

Trichet : «L'economia migliora, ora è cruciale risanare i conti»

ROMA — Il Patto di stabilità va «rigidamente rispettato» anche in questo tempo di crisi, dalla quale stiamo uscendo senza però che ancora si possa «cantare vittoria» perché «le incertezze restano». Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet ricorda ai governi la necessità di raddrizzare i conti pubblici al più tardi nel 2011. In un'intervista al quotidiano francese "Le Monde" Trichet ha detto che i dati sulla crescita del terzo trimestre «confermano che siamo usciti dal periodo di caduta libera», ma «occorre rimanere prudenti. Ci sono ancora molte incertezze tanto a livello mondiale che nella zona euro, in particolare riguardo alla crescita dell'anno prossimo». Nella seconda metà del 2009 «c'è stato un miglioramento dell'economia dei paesi Ue, e per il 2010 è attesa una graduale ripresa».

Le misure di stimolo messe in campo dai governi sono state fondamentali, e altrettanto importante sarà il ritorno all'ordi-

ne nei conti pubblici, perché «il successo della ripresa in Europa si fonda sulla fiducia di famiglie e imprese», senza la quale si consuma e si investe meno. Da qui l'invito ai governi al massimo rispetto del Patto di stabilità e crescita: «Se non siete credibili nel risanamento delle finanze pub-

bliche a medio termine ostacolerete la ripresa».

Forte è anche il messaggio destinato ai banchieri che: «in Europa e nel mondo intero devono comportarsi in modo responsabile, fare il loro mestiere che è quello di finanziare l'economia reale e agire in modo risoluto per arrivare a un sistema finanziario molto più stabile».

R.e.f.



Pg della Cassazione: processo breve «impraticabile»

**E Palamara (Anm)
giudica «inemendabile»
il provvedimento
Oggi il Guardasigilli dirà
quanti procedimenti
finirebbero al macero**

giustizia

«Molti tribunali non sono in grado di adempiere in tempi ragionevoli all'obbligo di risultato. Occorre tenere presente la Convenzione di Strasburgo ma senza adeguarsi pedissequamente alla Corte europea»

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Una sentenza definitiva in 6 anni: chi non la vorrebbe? Ma imporre il limite per legge non significa che verrà rispettato, perché «nel nostro Paese ci sono molti tribunali che non sono più in

grado di funzionare e, dunque, non possono adempiere in tempi ragionevoli all'obbligo di risultato». Il monito, che suona come una bocciatura del disegno di legge sul "processo breve" presentato dalla maggioranza al Senato, è di Vitaliano Esposito, procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

Il convegno di ieri sul ventennale del codice di procedura penale è stata l'occasione per le riflessioni del magistrato, secondo il quale è giusto «tenere presente la Convenzione sui diritti dell'uomo di Strasburgo» ma senza «adeguarsi pedissequamente» alle indicazioni della Corte europea, che ha fissato la durata ideale di un processo in tre anni per il primo grado, due per il secondo e uno per il grado di legittimità. Per la realtà italiana sarebbe meglio, ha osservato il Pg della Cassazione, affidarsi a «un dialogo costruttivo», che tuttavia «presuppone

una piattaforma culturale comune» non riscontrabile «né nei rapporti con gli interlocutori dell'Associazione nazionale magistrati, né all'interno della magistratura, né nell'ampio dibattito mediatico sulla giustizia».

Una fotografia nitida della situazione: da una parte i

fedelissimi di Silvio Berlusconi chiedono che venga «disinnescato» l'attacco «politico-giudiziario-editoriale» contro il premier attraverso l'approvazione della legge sul processo breve (due anni al massimo per ciascun grado di giudizio); dall'altra l'Anm, che con il presidente Luca Palamara giudica «inemendabile» il provvedimento e non esclude lo sciopero. Il Consiglio superiore della magistratura, da parte sua, si appresta a fornire l'ennesimo parere non richiesto, per altro su un testo non di iniziativa governativa. Obiettivo: quantificare il numero dei processi di primo grado in corso da oltre due anni, che in base al ddl Gasparri-Quagliariello-Bricolo verrebbero dichiarati estinti «per violazione dei termini di durata ragionevole».

Una prima risposta è attesa per oggi alla Camera, dove il ministro della Giustizia Angelino Alfano rispon-

derà a un'interrogazione

del Pd che chiede di sapere «quali e quanti processi finirebbero al macero». In ogni caso, obietta il senatore democratico Stefano Ciccanti, «l'"accorciaprocessi" è palesemente incostituzionale» per almeno cinque motivi. Per svenenire il clima, non sembrano sufficienti le modifiche ipotizzate, per esempio portare a tre anni il termine per il primo grado di giudizio o escludere dall'applicazione della legge solo i «delitti» (e non ogni tipo di reato) commessi in violazione delle norme sull'immigrazione.

Prova a mediare il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, che ieri ha incontrato il presidente dell'Anm Palamara e poi il segretario del Pd Pierluigi Bersani, al quale ha proposto di «trovare insieme» una soluzione al corto circuito politica-giustizia. L'idea di Casini è la riproposizione, ma con legge costituzionale, del cosiddetto Lodo Alfano sulla sospensione dei procedimenti a carico delle prime quattro cariche dello Stato. Ma Bersani ha chiuso la porta: la Consulta - ha replicato - ha bocciato il Lodo anche perché violava il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.



Professionisti e piccole imprese

Avvocati, va avanti la riforma Tariffe minime e albo selettivo

No all'emendamento Casson sul compenso per i praticanti

8,8
milioni, il numero delle partite Iva. Due milioni risultano «inattive»

220
mila, il numero totale degli avvocati iscritti all'Ordine professionale

15
mila euro, il reddito minimo ipotizzato per potersi iscrivere all'Albo

ROMA — Al termine della seduta della commissione Giustizia, il dibattito prosegue alla buvette del Senato dove l'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio (Pd) rimprovera bonariamente l'avvocato Giuseppe Valentino (Pdl) che è il relatore della riforma dell'ordinamento della professione forense: «Questa non te la perdono, anche se io l'esame di abilitazione legale l'ho fatto nel 1954...», incalza l'ex capo del pool Mani pulite riferendosi alla riforma bipartisan che obbligherà anche magistrati e professori universitari a svolgere prove scritte e orali per poter entrare nell'albo degli avvocati. «Questa è la filosofia della riforma», ribatte Valentino citando la «prova di preselezione informatica» con i quiz.

Il siparietto tra i senatori Valentino e D'Ambrosio dà la cifra del clima rilassato che si respira in queste ore in commissione Giustizia alla vigilia del primo voto sul testo proposto dal comitato ristretto: una riforma che, dopo ben 80 anni, rivisita da cima a fondo l'ordinamento forense. Già stasera o domani, la commissione presieduta da Filippo Berselli darà il via senza scossoni al ddl di 65 articoli: accesso alla professione più rigoroso, innanzitutto. Ma anche verifiche biennali per aggiornare gli albi, depennando d'ufficio chi non esercita la professione in «modo continuativo e ed effetti-

vo»; albo speciale per gli avvocati dipendenti dagli enti pubblici; onorari minimi di nuovo «inderogabili e vincolanti» dopo la fugace parentesi delle liberalizzazioni di Bersani. Resta da vedere come finirà una questione cruciale: l'articolo 19, infatti, fa riferimento alla «richiesta di informazioni previdenziali» per stabilire i parametri di reddito necessari per essere iscritti all'ordine. Alcuni emendamenti in votazione oggi fissano un minimo di 15 mila euro ma questo preoccupa molto i giovani avvocati che si sentono tagliati fuori.

Il Consiglio nazionale forense, che ha ispirato il testo dopo un certosino lavoro di consultazione tra le associazioni degli avvocati, sostiene che le tariffe minime sono in linea con il diritto comunitario e che rappresentano un deterrente per la grande committenza (banche e assicurazioni) sempre più tentata di abbattere i prezzi. Diverso il parere di molti giovani avvocati e dell'Autorità per la concorrenza che ai senatori ha segnalato «il passo indietro» rispetto alle liberalizzazioni delle tariffe. Inoltre Felice Casson (Pd), il cui disegno di legge è stato in parte assorbito dal comitato ristretto, ieri si è visto respingere un emendamento che stabiliva un compenso minimo per i giovani praticanti: «Pensavamo a tante situazioni di sfruttamento negli studi...».

La riforma che ha l'ambizione di sfoltire l'esercito di 220

Le nuove regole per i professionisti



L'accesso alla professione sarà più rigoroso: prima di sostenere l'esame di abilitazione legale, il candidato verrà sottoposto alla «prova di preselezione informatica». Per superare il filtro sarà necessario rispondere correttamente almeno all'80 per cento dei quiz di cultura generale.



La permanenza dell'iscrizione all'Albo è subordinata all'esercizio della professione in «modo effettivo e continuativo». Il consiglio dell'ordine, almeno ogni due anni, compie le verifiche necessarie anche mediante richiesta di informazione all'ente previdenziale.



Il compenso professionale è determinato tra cliente e avvocato in base alla natura, al valore e alla complessità della controversia e al raggiungimento degli obiettivi perseguiti. Le tariffe indicano gli onorari minimi e massimi. «Gli onorari minimi sono inderogabili e vincolanti».



La professione di avvocato è incompatibile con il lavoro autonomo, con l'esercizio di attività d'impresa o commerciale, con la qualità di socio illimitatamente responsabile e di amministratore di società di persone. Fanno eccezione l'insegnamento e la ricerca in materie giuridiche.

mila avvocati, impedendo l'accesso all'ordine se si sono superati i 50 anni, potrebbe arrivare in aula prima di Natale. Ma ora molti dubitano che a dicembre — quando potrebbe scoppiare la guerra sul ddl sul processo breve — perduri al Senato un clima bipartisan.

Dino Martirano



La Cassazione conferma una condanna nonostante l'abolitio criminis

Danni da falso in bilancio

Ai lavoratori un ristoro patrimoniale e morale

La massima

«Applicabile la protezione speciale dell'art. 2059 c.c., nel senso della risarcibilità del danno morale, derivante dalla disattesa tutela del diritto alla retribuzione prevista dalla contrattazione collettiva. Configurabilità del danno non patrimoniale anche nella ipotesi di abolitio criminis della condotta (falso in bilancio). Tutela per la volontà manifestata dall'impresa e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori che una parte della retribuzione sia ancorata all'andamento del bilancio aziendale, nel convincimento che questo corrisponda alla reale situazione economica e patrimoniale esistente. Il venir meno del rapporto di fiducia posto alla base di tale accordo, accertato attraverso l'indagine del giudice penale, integra quel perturbamento della sfera psichica dei lavoratori che da adito al diritto al risarcimento anche di tale voce (non patrimoniale) del danno».

DI CHRISTINA FERIOZZI

Ristoro anche del danno morale, oltre che di quello patrimoniale, ai lavoratori di una grande azienda che, facendo affidamento sui bilanci del gruppo societario, avevano agli stessi agganciato una quota di retribuzione. Nonostante l'intervenuta abolitio criminis da un punto di vista penale delle imputazioni di falso in bilancio consolidato e delle relazioni accompagnatorie della società, per gli amministratori del gruppo, vengono confermati gli effetti civili della sentenza di condanna della Corte d'Appello di Torino. Sono le conclusioni traibili dalle sentenze 24030 e 24034 della Cassazione, sez. III Civile, del 13/11/09. La Corte sostiene, di fatto, le ragioni dei dipendenti di un grande gruppo societario che hanno agito in giudizio contro gli amministratori, enunciando un innovativo principio di ristoro del danno morale. La Corte riconosce, infatti, che gli stessi avevano subito un danno patrimoniale a causa delle voci falsificate in bilancio, che era risultato così artatamente impoverito, incidendo negativamente sull'indice generale di rendimento dal quale dipendeva il calcolo del Premio performance di gruppo (Ppg), istituito con un accordo sindacale che collegava all'andamento del gruppo una quota della retribuzione percepita dai dipendenti. Per i giudici, inoltre, merita di essere considerato, ex art. 2043 e 2059 cc, il ristoro del danno morale, oltre che patrimoniale, conseguente al comportamento penalmente rilevante tenuto dagli amministratori, anche se il processo si era concluso con sentenza di

reato estinto per prescrizione. La Cassazione rileva, tuttavia, che nel frattempo le ipotesi di reato contestate erano state depenalizzate (dlgs 61/2002), nel senso che i comportamenti imputati restavano al di sotto della soglia di punibilità prevista dal 3° co. dell'art. 2621 cc. Nonostante ciò, la soluzione proposta consiste nell'escludere l'irrilevanza anche sul piano civile del comportamento omissivo o invertito nella predisposizione dei dati risultanti dal bilancio, in quanto esso integrava un fatto ingiusto potenzialmente idoneo a provocare una lesione di interessi rilevanti sul piano civilistico e quindi a dar luogo al conseguente risarcimento (art. 2043 cc) indipendentemente dalla rilevanza del medesimo comportamento sul piano penale. In aggiunta, afferma la Corte, il diritto alla retribuzione prevista dalla contrattazione collettiva (tradito dalla falsa rappresentazione del bilancio che ne ha decurtato il calcolo del Ppg), integra un interesse che trova tutela espressa nella Costituzione e, in quanto tale, merita la speciale protezione assicurata dall'art. 2059 cc che, appunto disciplina la risarcibilità del danno non patrimoniale.

Tale ultimo articolo, ricorda la Corte, non disciplina un'autonoma fattispecie di illecito, produttiva di danno non patrimoniale, distinta da quella prevista dall'art. 2043 cc ma regola i limiti e le condizioni di risarcibilità dei pregiudizi non patrimoniali sul presupposto dell'esistenza di tutti gli elementi costitutivi dell'illecito richiesti, appunto dall'art. 2043 cc che, nel caso di specie, sono stati ampiamente acclarati dai giudici di merito.



Cassazione sull'importo da liquidare

Errore giudiziario Indennizzi elevati

DI DEBORA ALBERICI

Lievitano gli indennizzi per l'ingiusta detenzione agli imprenditori. Nell'importo da liquidare vanno infatti considerati i danni patrimoniali e non, subiti in qualità di vertice aziendale. Il calcolo aritmetico non basta ma resta fermo il tetto massimo previsto dalle norme. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 43978 di ieri, ha accolto il ricorso del titolare di una ditta individuale ingiustamente sottoposto a custodia cautelare in carcere. L'uomo aveva collezionato, per accuse dalle quali era poi stato assolto con formula piena, diciotto giorni in carcere e centodiciassette ai domiciliari. La Corte d'Appello di Catanzaro aveva liquidato in favore dell'indagato oltre 18 mila euro ma lui diceva di aver subito ben altri danni in qualità di imprenditore. La quarta sezione penale della Cassazione ha accolto il ricorso presentato a Piazza Cavour richiamando alcuni principi sul calcolo dell'indennizzo per l'ingiusta detenzione che, ormai in molti casi, deve andare al di là del calcolo aritmetico e deve tener conto dei danni patrimoniali e morali qua-

lora vengano dimostrati. In particolare, si legge nelle motivazioni, «la giurisprudenza ha svincolato la liquidazione dall'esclusivo riferimento a parametri aritmetici o comunque da criteri rigidi, stabilendo che si deve basare su una valutazione equitativa che tenga globalmente conto non solo della durata della custodia cautelare, ma anche, e non marginalmente, delle conseguenze personali e familiari scaturite dalla privazione della libertà; e ciò sia per effetto dell'applicabilità a tale materia della disposizione di cui all'art. 643, comma primo, cpp (in tema di riparazione dell'errore giudiziario) sia in considerazione del valore dinamico che l'ordinamento attribuisce alla libertà di ciascuno, dal quale deriva la doverosità di una valutazione equitativamente differenziata caso per caso degli effetti della ingiusta detenzione». Nella valutazione il giudice deve tener conto, nel rispetto del tetto massimo previsto dalla legge, non solo della custodia cautelare ma anche e non marginalmente delle conseguenze familiari e professionali. Ora gli atti torneranno a Catanzaro affinché la Corte d'Appello riconsideri la misura dell'ingiusta detenzione.



Le voci escluse

Incentivi ai progettisti

■ È il bonus riconosciuto ai progettisti interni per i risparmi che con la loro attività consentono di ottenere sugli incarichi di progettazione. La Corte dei conti sottolinea che si tratta di «spese di investimento», finanziate con i fondi per le opere pubbliche

Diritti di rogito

■ Sono i diritti spettanti ai

segretari comunali per le attività di rogito. Per la corte si tratta di «fondi che si autoalimentano», quindi non comportano oneri aggiuntivi per gli enti

Incentivi recupero Ici

■ Sono i bonus per l'attività di lotta all'evasione tributaria. L'esito di questa attività è un miglioramento dei saldi, che quindi compensa le uscite

Enti locali. Via libera da Corte conti

Incentivi e rogiti senza tetti di spesa

■ Tutto da rifare per gli enti locali che avevano seguito l'interpretazione più rigida delle «spese di personale» che dal 2007 le leggi finanziarie impongono di ridurre.

La sezione delle Autonomie della Corte dei conti ha dato il via libera (con la delibera 16/2009 diffusa ieri) a una versione "leggera" delle spese da ridurre, escludendo dal calcolo gli incentivi ai progettisti interni, i diritti di rogito che spettano ai segretari comunali e gli incentivi per il recupero dell'Ici.

Per i comuni è una buona notizia. La novità è rilevante perché ridefinisce, in modo più favorevole per le amministrazioni locali, il cardine della disciplina del personale nella Pa territoriale. Dal 2007, con la legge 296/2006, gli enti soggetti al patto di stabilità devono garantire una riduzione tendenziale delle «spese di personale», mentre i comuni piccoli, esclusi dal patto, hanno il divieto di superare le uscite registrate nel 2004. Una definizione chiara delle «spese di personale» da tenere sotto questo controllo rigido, però, non è mai arrivata, e nel silenzio della norma si sono sviluppate le interpretazioni più diverse.

L'interpretazione della Corte alleggerisce il conto degli enti, permettendo di escludere dal calcolo tre voci che possono raggiungere somme importanti.

Il primo dato a uscire dalle verifiche è rappresentato dagli incentivi ai progettisti interni, che ottengono un bonus pari allo 0,5% del valore dell'opera (era il 2% fino al 2008) come "premio" per i risparmi ottenuti dall'ente sugli incarichi esterni. Questi incentivi, sottolinea la Corte, sono senza dubbio spese di investimento, sono iscritte al titolo II delle uscite e rientrano nei fondi per le opere pubbliche. Anche i diritti di rogito sono «pagati con fondi che si autoalimentano con i frutti dell'attività dei dipendenti», e quindi nella lettura dei magistrati non comportano un aumento «effettivo» di spesa. Riflessioni simili riguardano gli incentivi al recupero dell'evasione Ici: sono spese che in ultima analisi servono per aumentare le entrate tributarie dell'ente, con un conseguente «miglioramento del saldo complessivo», e come tali possono sfuggire alla disciplina dei controlli nati per tenere a freno gli stipendi.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati I numeri raccolti dal servizio Trasparenza: «69 milioni spesi in mazzette, 138 per distrarre fondi pubblici»

Corruzione, l'affare da 200 milioni

Brunetta: «La pubblica amministrazione è fragile ma meno casi nel 2009». Lo studio internazionale declassa l'Italia, siamo peggio di Cuba e Lettonia.

>>
Marcello Lembo
Roma

Bustarelle ricche anche per il 2008. Sarebbero circa 69 i milioni scambiati tra cittadini privati (ma anche aziende) e dipendenti pubblici, siano essi politici o semplici impiegati, nei casi contestati di corruzione e concussione. Altri 138 se si considerano le distrazioni di fondi e finanziamenti pubblici. L'obiettivo è sempre quello: "oliare" il meccanismo dello stato affinché le decisioni prese siano quelle che fanno più comodo.

Un dato preoccupante quello che fornito dalla Corte dei conti e contenuto nella relazione sul primo anno di attività del Saet (Servizio anticorruzione e trasparenza), l'organismo voluto dal ministro Renato Brunetta che ieri ha fatto il punto dopo un anno di attività. Dato ancor più preoccupante poi se a queste cifre si accosta poi il totale del co-

sto della cosiddetta "mala amministrazione", che si aggira sui circa 1,3 miliardi di euro.

La pubblica amministrazione «è ancora fragile, debole e si lascia corrompere - ha com-

mentato ieri il ministro Brunetta - ma esplicitare il fenomeno e dunque rendere trasparenti i punti oscuri, i reati, rappresenta un altro elemento di riforma, un'azione volta a rafforzare la pubblica amministrazione dagli attacchi esterni». Il ministro poi ha anche assicurato che già da quest'anno dovrebbe avvertirsi una netta inversione di tendenza. Il monitoraggio per i primi mesi del 2009 parla di una diminuzione dei casi del 20 per cento. Il ministro ha infine precisato che nel 40 per cento dei casi di corruzione nasce per iniziativa di un privato mentre sono stati solo 140 nel 2008 i casi di «gravi infedeltà del dipendente pubblico».

La classifica delle bustarelle

Sul tema della corruzione invece l'Italia ieri ha registrato un altro colpo in fatto di credibilità. Lo studio Transparency international, che prende in esame gli indici di corruzione percepita ha declassato ancora l'Italia che è passata dalla 55ª posizione alla 63ª, facendosi scavalcare da paesi come Cuba, Lettonia e Namibia. Il Belpaese si conferma quindi tra le ultime posizioni in Europa (peggio fanno solo Grecia, Bulgaria e Romania). Il paese più virtuoso è invece la Nuova Zelanda dove il fenomeno è praticamente sconosciuto. In fondo alla classifica la Somalia. <<



Lotta alla corruzione. La relazione al Parlamento Continua la flessione dei reati contro la Pa

I DATI DI TRANSPARENCY

Nella percezione comune aumentano le irregolarità e l'Italia scivola ancora nella classifica per correttezza

Davide Colombo

ROMA

■ I reati contro la Pa si sono ridotti nei primi sei mesi dell'anno seguendo una tendenza che, se confermata nel secondo semestre, farà segnare un calo del 20 per cento. Rispetto al picco di tre anni fa (5.500 reati) il fenomeno si era in parte già ridotto nel 2007 e nel 2008 (con circa 3.300 casi) mentre nel primo semestre del 2009 sono stati conteggiati "solo" 1.372 casi, per un totale di 5.574 persone denunciate contro le 13.400 dell'anno scorso.

Sono i dati sintetici che emergono dalla Relazione inviata al Parlamento sui primi 12 mesi di attività del Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet) e presentata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta. Un quadro davanti al quale il ministro ha confermato la sua tesi della fragilità dell'intero sistema Pa: «ancora in troppi casi vittima di veri e propri assalti esterni messi a segno da persone che hanno scambiato l'amministrazione per una sorta di bancomat senza plafond». Oltre il 40% dei reati degli ultimi 5 anni riguardano, in effetti, indebite percezioni di fondi e finanziamenti pubblici o truffe aggravate per l'ottenimento di questi contributi: «si approfitta di un sistema senza antifurti» ha detto Brunetta. I casi di corruzione e concussione dovuti a fenomeni di «grave infedeltà» dei dipendenti viaggiano invece su livelli molto più bassi: 140 i reati di corruzione del 2008 (scesi a 44 nel primo semestre 2009) e 135 di concussione (58 nel I semestre dell'anno).

I dati presentati ieri a palazzo Vidoni sulla base del monitoraggio svolto dal Servizio analisi anticrimine del ministero dell'Interno si riflettono nelle ultime relazioni del presidente della Corte dei conti e del procuratore ge-

nerale presso la Corte dei conti: i reati contestati nell'ultimo anno per fatti di corruzione sfiorano i 69 milioni di euro, è più del doppio l'importo dei reati per distorsione del corretto utilizzo di finanziamenti (oltre 139 milioni), mentre è di 20 volte superiore quella per episodi rientranti nella voce "maladministration", 1386 milioni. «Il mio obiettivo è riuscire a comporre una mappatura completa del rischio in tutta la Pa - ha spiegato Brunetta - un'operazione che abbiamo avviato e che si collega strettamente con gli obiettivi di trasparenza e massima responsabilizzazione della dirigenza che verranno perseguiti con l'implementazione della riforma».

La presentazione della relazione Saet ha coinciso con la diffusione da Berlino dell'ultimo rapporto di Transparency International sulla corruzione a livello globale che conferma l'Italia al penultimo posto tra i paesi di Eurolandia (ma i «voti» sono insufficienti per la grande maggioranza dei paesi analizzati). Se il punteggio più alto assegnato dal cosiddetto indice di percezione della corruzione è 10 (è una misura del *sentiment* sulla diffusione della corruzione a livello di sistema-paese), l'Italia in un anno è scivolata dal 55° al 63° posto, e oggi è a quota 4,3 punti.

Il ministero della Pa proprio con Transparency e con Cittadinanza attiva ha avviato progetti per il contrasto della corruzione come la raccolta delle segnalazioni, la tutela dei soffiatori - i cosiddetti *whistleblowing*, coloro che denunciano in anonimato i fatti censurabili -, e i patti d'integrità da adottare con responsabilità affidata ai dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è al 63° posto

La classifica di Transparency international (anno 2009)

	Stato	Punteggio
I PRIMI DIECI		
1	Nuova Zelanda	9,4
2	Danimarca	9,3
3	Singapore	9,2
3	Svezia	9,2
5	Svizzera	9,0
6	Finlandia	8,9
6	Paesi Bassi	8,9
8	Australia	8,7
8	Canada	8,7
8	Islanda	8,7

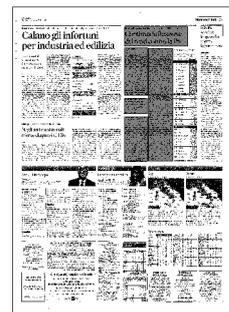
IL GRUPPO DELL'ITALIA

56	Samoa	4,5
56	Slovacchia	4,5
61	Cuba	4,4
61	Turchia	4,4
63	ITALIA	4,3
63	Arabia Saudita	4,3
65	Tunisia	4,2
66	Croazia	4,1
66	Georgia	4,1
66	Kuwait	4,1

I PAESI IN CODA

168	Haiti	1,8
168	Iran	1,8
168	Turkmenistan	1,8
174	Uzbekistan	1,7
175	Chad	1,6
176	Iraq	1,5
176	Sudan	1,5
178	Myanmar	1,4
179	Afghanistan	1,3
180	Somalia	1,1

Fonte: Transparency international '09



L'ITER

Dopo il parere delle commissioni la parola alla Corte dei Conti

ROMA - Sei indirizzi liceali contro le attuali 400 sperimentazioni, 11 indirizzi tecnici e 6 professionali. Sono i numeri della riforma delle superiori targata Gelmini che sarà definitivamente varata a dicembre dal Consiglio dei ministri per poi prendere il via a settembre del 2010 dopo un percorso piuttosto accidentato. Il primo sì dei ministri, infatti, è arrivato molti mesi fa (a giugno per i licei, a maggio per l'area tecnico-professionale), ma, poi, la rottura dei rapporti tra governo e Regioni ha bloccato i lavori della Conferenza unificata il cui parere, pur non essendo vincolante, era obbligatorio. La situazione si è sbloccata solo a fine ottobre, ora si attende il parere delle commissioni parlamentari, anche questo obbligatorio ma non vincolante. Poi toccherà alla Corte dei Conti e, subito dopo, la riforma verrà varata. Un evento "storico" ha detto più volte la Gelmini visto che è da decenni (per i licei l'ultimo cambiamento risale alla riforma Gentile degli anni Trenta) che non si metteva mano alle superiori. Ci aveva provato anche l'ex ministro Moratti, il cui impianto è poi passato in mano alla Gelmini che l'ha ripreso, soprattutto per quanto riguarda i licei. Per gli istituti tecnici, invece, il ministro è ripartito dai lavori della commissione De Toni, nominata dall'ex ministro Fioroni.

